

## The End? L'inferno fuori

Si chiama Claudio Verona, il giovane uomo d'affari sicuro di sé e dai modi sprezzanti che si avvia in auto verso la sua azienda. In ufficio la segretaria lo attende con un ospite, per chiudere un accordo importante: ma mentre sale in ascensore, un guasto lo blocca al suo interno. E le sue impazienti richieste di intervento tecnico si infrangono in un'attesa surreale. Poi in confuse urla: là fuori cosa sta accadendo? Quel "qualcosa" arriva presto a pochi passi da lui: un misterioso virus fa impazzire le persone e le trasforma in esseri violenti e bestiali. Paradossalmente, chiuso in ascensore, è abbastanza al sicuro... Ma fino a quando?

Il giovane regista esordiente **Daniele Misischia**, già "aiuto" dei **Manetti Bros.** si fa produrre dai due fratelli di [Ammore e malavita](#) (e da Rai Cinema) questo horror low budget con Alessandro Roja (che era il protagonista del loro [Song' e Napule](#)), già passato in alcuni festival. L'idea di *The End? L'inferno fuori*, girato quasi tutto in un ascensore, ricorda un po' un altro film dei Manetti, l'apprezzabile [Piano 17](#), thriller con tre persone chiuse in uno spazio chiuso e con tensione crescente. Anche qui la tensione non manca, e Roja – che fa il suo dovere egregiamente – davvero porta sulle sue spalle quasi da solo tutta la storia, ma il plot è molto più semplice e schematico e i pochi personaggi risultano stereotipati (l'uomo arrogante e cinico, l'amante delusa, la moglie tradita fragile e inconsapevole...), e ci sono echi di tanti film di genere e b-movie simili, con la sola differenza della location. Quanto all'economia dell'operazione – legittima e comprensibile – si vede non solo nel cast ridotto all'osso ma anche nei "trucchi" su mostri più grotteschi che spaventosi.

Il tentativo è comunque interessante, anche perché di horror se ne fanno pochi in Italia e in genere di scarsissime ambizioni. A Claudio arrivano sul cellulare voci, immagini, invocazioni dall'esterno, un esterno fatto di persone a lui vicine (la moglie, che pure ha tradito e di cui sembra interessarsi solo ora) o di sconosciuti, che possono anche diventare importanti in tale momento di necessità, come avviene con il poliziotto (anche qui, si potrebbero riscontrare citazioni o memorie da altri film). Ma quando ci si aspetterebbe una chiusura con un guizzo, la conclusione lascia un po' insoddisfatti, tra dialoghi e confessioni ponderosamente inefficaci e un finale tirato per le lunghe. Se ci aggiungiamo un titolo fin troppo originale ma non particolarmente attrattivo, ne risulta un decoroso esperimento che rischia di rimanere tale.

Antonio Autieri

<https://youtu.be/WhhR8F712FM>